

DICEMBRE 2020

LE FONTI DI *Follonica*



LE FONTI DI FOLLONICA

DICEMBRE
2020

NUMERO
131

REDAZIONE

Laura Ortensi, Michele Iovine,
Chiara Bologni, Fausto Ciacci,
Laura Doretto, Oriana Bottini,
Eleonora Viligiardi, Claudia Butini,
Eleonora Giordano, Giulio Burrelli,
Sara Doretto, Elena Stefanelli,
Viola Sampieri

TESTI

Massimo Bari, Matteo Cannoni,
Matteo Conti, Elisabetta De Franco,
Laura Doretto, Sara Doretto,
Filippo Franchi, Eleonora Giordano,
"Gli Amici di Ferdinando", Angela
Laganà, "Le Mitiche", Alessandro
Mariotti, Laura Ortensi

CREDITI FOTOGRAFICI

Lucia Batoni, Chiara Bologni,
Matteo Cannoni, Maria Pia Casprini,
Giovanni Franchi, Caterina Franchi,
Riccardo Granaroli, Paolo Lazzeroni,
Laura Ortensi, Sara Scarsioni

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini

STAMPA

Il Torchio Srl
Tipografia tipomodulistica



3 LA RISPOSTA MIGLIORE

4 GRINTA E BUONI PROPOSITI

5 AVERE UN'OPPORTUNITÀ

7 UN AUGURIO SEMPLICE

9 CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

12 VITA DI CONTRADA 2020

ALLA MIA CONTRADA
RITORNEREMO
UN GIORNO COME UN ALTRO
LA MIA PRIMA VOLTA NEL LECO

17 VIRGILIO GRASSI: L'INSTANCABILE
FORZA E IL RIGORE MORALE DEL
"CITTADINO DEL PALIO"

22 PERCHÈ QUEL GIORNO LA
CONTRADA HA SCELTO ME

25 PICCOLI RICORDI DI FERDINANDO

28 CARA TETTA

31 LA SCINTILLA RARA

LA RISPOSTA MIGLIORE

— DI LAURA ORTENSINI

“CERCA DI AMARE LE
DOMANDE,
CHE SONO SIMILI A
STANZE CHIUSE A
CHIAVE E A LIBRI
SCRITTI IN UNA
LINGUA STRANIERA.
NON CERCARE ORA
LE RISPOSTE CHE
POSSONO ESSERTI
DATE POICHÈ NON
SARESTI CAPACE DI
CONVIVERE CON
ESSE.
E IL PUNTO È VIVERE
OGNI COSA. VIVERE
LE DOMANDE ORA.
FORSE TI SARÀ DATO,
SENZA CHE TU TE NE
ACCORGA, DI VIVERE
FINO AL LONTANO
GIORNO IN CUI
AVRAI LA RISPOSTA.”

R. M. RILKE

Credo che in questo 2020, infinito e a tratti brevissimo, la costante nella vita di tutti noi, da un certo punto in poi, siano state le domande. Le domande

che sono compagne dell'incertezza.

Perché. Come. Quando.

Abbiamo attraversato giorni, mesi, quasi un anno intero, senza coordinate, senza sicurezze. Dovendo reinventarsi il modo di vivere la nostra quotidianità e di conseguenza anche la Contrada.

Tuttavia tra quello che scrivevo a giugno, usciti da poco dal lockdown, e questo dicembre, sembra cambiato il mondo. Tutto e di nuovo.

La primavera è stata la stagione della fiducia. Della comunità. Della risposta della città, al di là di colori e personalismi. La stagione delle chat, delle videochiamate, dei mille modi per restare in contatto.

Abbiamo fatto ed ascoltato i cori dalle finestre. Ci siamo commossi al passaggio della Banda che suonava la marcia del Palio in borghese. Abbiamo imparato ad apprezzare nel silenzio i rintocchi del campanone per le strade deserte, il canto della seta delle bandiere, il suono dell'acqua nelle fonti. Abbiamo cullato, di certo prematuramente, l'illusione di avercela fatta. E non mi riferisco tanto alla sconfitta del virus. Quanto alla nostra capacità di sopravvivenza. Di uscirne senza cicatrici.

Un anno senza Palio, senza Feste Titolari. Solo un anno in fin dei conti. Con l'inganno che il peggio fosse passato. E' bastato potersi rimettere il fazzoletto al collo, seppur senza abbracci. Ritrovarsi per qualche cenino, seppur a distanza. E ci è sembrato tutto solito, tutto usuale. Tutto superato.

La ripresa del virus è stato come uno schiaffo improvviso. Una ricaduta alla quale non

eravamo preparati ed alla quale ci siamo ostinati, ottusamente, a non voler credere. Finché come sempre la realtà ci ha messo di fronte all'evidenza.

Solo che adesso non abbiamo più tanta voglia di cantare dai balconi, di parlarsi nello spazio stretto di uno schermo. La battaglia adesso è contro l'abitudine a non toccarsi più né con gli abbracci che con i pensieri. Camminiamo a testa bassa, ognuno chiuso dentro la propria mascherina.

Ed ora che Siena, seppur nascosta dall'intermittenza delle luci di Natale, è stanca, ora che la comunità si è dispersa, adesso è la Contrada, come nucleo essenziale, che deve resistere. È l'essere profondamente contradaio, con tutto quello che significa a livello di storia, cultura, amore, passione, che deve darci un appiglio.

Perché la pandemia passerà, spero presto, e tutto tornerà come prima. E l'importante sarà non doversi accorgere di non aver imparato niente, di non aver fatto tesoro di questo tempo.

Senza raccontarci la favola di esserne usciti migliori. Perché così non sarà.

Avremo affrontato tutti questo viaggio, ognuno con le proprie coordinate ed i propri passi. E quando ne saremo usciti ci scopriremo non migliori ma sicuramente diversi.

E di questo nostro nuovo aspetto dovremo trovare i lati più utili e buoni.

Imparare ad essere di nuovo padroni di noi stessi, delle nostre strade, delle nostre tradizioni. Dovremo imparare ad apprezzare più il rituale del risultato.

Per fare in modo che alle mille domande che questo anno ci ha posto, tutte senza logica, la Contrada nel 2021 sia una risposta. Magari una delle migliori.

Buon anno Leocorno!

GRINTA E BUONI PROPOSITI

— DI ALESSANDRO MARIOTTI

Care Contradaiole e cari Contradaioi, anche se tra mille difficoltà siamo arrivati alla fine di questo 2020, anno particolare che sicuramente ci ricorderemo come impegnativo e speriamo unico. Ma che per fortuna, seppur ancora tra incertezze e preoccupazioni, sta per finire lasciando il passo ad un 2021 che mi auguro ci porti tutti finalmente fuori da questa pandemia.

Un anno di mancanze dove la costante è stata il "distanziamento" che, se da un lato è stato e sarà ancora per qualche mese purtroppo indispensabile per la salute e la sicurezza di tutti, dall'altro ci ha fatto comprendere sempre di più quanto sia importante per la Contrada la vicinanza, la condivisione. Il potersi stringere ed abbracciare in ogni momento, da quelli più gioiosi a quelli più bui. È stato un anno di mancanze e purtroppo di perdite dolorose che però resteranno sempre nei nostri cuori e nei nostri ricordi.

Sembra quasi impossibile in questo 2020 fare bilanci positivi o negativi, ma in realtà vi posso garantire che la pandemia non ci ha mai fermato ed abbiamo cercato in ogni momento di far andare avanti e crescere la Contrada.

Ci siamo impegnati a sfruttare ogni possibilità ed ogni spazio di libertà che ci è stato concesso cercando di trovare aspetti positivi in ogni momento, seppur limitato, di condivisione in cui siamo riusciti a riunirci tutti insieme.

Anche se è stato doloroso non veder sventolare le nostre bandiere e sentire il rullo dei nostri tamburi per la Festa Titolare, porterò sempre nel cuore il ricordo di Pantaneto apparecchiata che risuonava dei nostri canti.

Avremmo dovuto in quei giorni ricordare anche i 50 anni dal nostro ritorno in San Giovannino: è una celebrazione solo rimandata a quando potremo degnamente e tutti insieme festeggiare questa importantissima ricorrenza.

In ogni caso in un anno così difficile siamo riusciti ad organizzare un evento unico per ringraziare i nostri "nonni", riappropriandoci dopo anni delle Logge del Papa, ed abbiamo fatto in modo che i nostri piccoli potessero addobbare



il tabernacolo con i loro lavori.

C'è stato poi il seguitissimo convegno per ricordare i 70 anni dalla scomparsa di un grande lecaiolo come Virgilio Grassi e alla fine siamo riusciti, in un anno così assurdo, anche a fare il banchetto di chiusura dell'anno contradaiole, contro il covid ed il maltempo.

E' stato l'ennesimo risultato conseguito dalla Contrada per il quale devo ringraziare tutti coloro che si sono sempre impegnati senza arrendersi mai: dalla Società che in tutti questi mesi non si è mai data per vinta, alla Commissione di Solidarietà, al Gruppo Piccoli.

Il mio ringraziamento va anche a tutti i lecaioli perchè, anche con un solo pensiero, mi sono stati vicini e mi hanno dato la forza per affrontare questo mio nuovo ruolo da Priore che certamente non potevo immaginare iniziasse con un anno così.

Alla fine sono convinto che la nostra Contrada sia riuscita a resistere e sopravvivere a questo anno.

Ed è da tutto quello che siamo riusciti a costruire anche in un periodo così complicato che dobbiamo ripartire. Pieni di buoni propositi e di grinta per farci trovare protagonisti quando finalmente potremo tornare in Piazza.

A tale proposito un augurio particolare al Capitano, che ha lavorato con impegno anche in questo anno di "fermo", ed al quale deve andare il sostegno di tutta la Contrada.

Non mi resta che augurarvi un Natale il più possibile sereno, viste le circostanze, e un buon anno pieno di speranza.

AVERE UN'OPPORTUNITÀ

— DI MASSIMO BARI

Siamo arrivati quasi alla fine di questo anno 2020. Considerato che, oramai da molti mesi, non sentiamo che parlare della pandemia, non voglio utilizzare questo breve spazio per riflettere sulle problematiche dell'emergenza sanitaria, ma vorrei provare a spostare la vostra attenzione, anche solo per qualche momento, sul lavoro che la commissione Palio sta cercando di portare avanti e raccontarvi, quindi, qualcosa di diverso, sicuramente più leggero rispetto a ciò che siamo oramai abituati a sentire giornalmente.

Appena eletta la commissione Palio si è messa subito al lavoro iniziando a fare alcuni incontri, ma purtroppo, dopo poche settimane, ci siamo dovuti immediatamente fermare a causa della pandemia.

In primavera tutti noi abbiamo dovuto prendere atto della sofferta decisione dell'Amministrazione Comunale sull'annullamento di entrambi i Palii dell'anno 2020.

Come sapete, avremmo dovuto correrli tutti e due e proprio per questo motivo, essendo stati eletti a fine Marzo, ci eravamo messi subito al lavoro, consapevoli del fatto che non avremmo avuto molto tempo di fronte a noi, ma purtroppo abbiamo solo potuto prendere atto dell'impossibilità sopravvenuta di effettuare i palii.

Tale situazione ha creato in tutte le dirigenze di Contrada una generale sospensione, direi quasi un congelamento dei rapporti. Con il mese di Giugno, terminata la fase di chiusura, abbiamo ripreso la nostra attività consapevoli che, vista la situazione di sospensione delle carriere, avevamo davanti un periodo molto lungo, che ci permetteva di impostare il lavoro con maggiore tempo e serenità.

Sapendo che in molte Contrade le dirigenze erano a fine mandato e che con le elezioni certamente qualcosa sarebbe cambiato, sostanzialmente abbiamo cercato di sfruttare al meglio il maggior tempo disponibile.

Con la fine dell'estate, in una situazione ancora di relativa calma, è arrivata la notizia che Andrea Mari si era nuovamente legato alla Contrada del Bruco. Tale informazione ha suscitato, nell'ambiente Palio, un'improvvisa accelerazione delle attività delle dirigenze, dopo un periodo di calma apparente. In un contesto paliesco un po' addormentato si sono improvvisamente risvegliati degli interessi.

Abbiamo, inoltre, riscontrato che la situazione di pandemia ha inciso negativamente su alcune condizioni degli addetti ai lavori: molti fantini, per lo più ragazzi giovani, hanno do-





vuto rivedere le proprie condizioni ed alcuni di loro si sono allontanati, forse definitivamente, da Siena.

Abbiamo continuato a lavorare durante il periodo autunnale fino a quando, per l'aggravamento della situazione sanitaria, si è nuovamente dovuto sospendere l'attività.

Così tra sospensioni e ripartenze siamo arrivati ad oggi, con ancora un intero inverno da passare e con una grande incertezza su tutto quello che sarà.

Le riflessioni che ritengo di poter fare nella breve e travagliata esperienza di Capitano della Contrada, fin qui vissuta, possono essere riepilogate in alcuni brevi concetti.

Ritengo che, nonostante le continue difficoltà, sia necessario lavorare, con determinazione, anche e per certi versi soprattutto durante il periodo invernale, al fine di cercare di costruire e far maturare rapporti e situazioni. E' per me infatti importantissimo il lavoro sui rapporti interpersonali, soprattutto per una dirigenza nuova come la nostra.

Sono consapevole, come tutti voi, che la sorte gioca nel Palio un ruolo fon-

damentale ma starà a noi fare di tutto per cercare di farsi trovare preparati nel caso in cui la sorte ci voglia dare un'opportunità.

La nostra Contrada, abituata quasi da sempre a correre per lo meno un Palio all'anno, si trova oggi nella condizione di essere la contrada (assieme al Valdimontone) che da più tempo non corre. Stiamo vivendo una situazione veramente complessa che non ci permette, oltre tutto, di poter fare previsioni sul futuro.

Tutta la città, già provata da altre difficilissime situazioni, sta, a mio modo di vedere, soffrendo moltissimo, senza, per adesso, riuscire a intravedere qualcosa di positivo all'orizzonte.

La situazione attuale rischia di compromettere, inoltre, anche l'anno 2021. In questo scenario così difficile, i diciassette Capitani delle Contrade hanno cercato di sollecitare l'Amministrazione Comunale affinché si attivi quanto prima possibile nella programmazione delle corse del protocollo per la prossima stagione paliesca al fine di tutelare al meglio la nostra festa, per farsi, eventualmente, trovare pronti per i prossimi Palii del 2021, con un

adeguata preparazione dei cavalli che parteciperanno alle prossime carriere. Ho cercato di raccontarvi in breve come ha vissuto la Commissione Palio gli scorsi mesi e di rendervi partecipi, per lo meno con il racconto, di quello che abbiamo cercato di fare in questo difficile periodo.

Un'ultima riflessione che vorrei fare si riferisce a ciò che fino a qualche tempo fa ci sembrava ovvio e scontato e che adesso invece ci sembra lontano e difficile da raggiungere, ovvero alla possibilità di poter stare insieme e di condividere le nostre particolarissime emozioni con la semplicità di sempre e con gli amici di sempre.

Come già detto ad oggi non sappiamo e non siamo in grado di poter fare previsioni ma credo che questo periodo passerà, in un modo o nell'altro e che torneremo a condividere la nostra grande passione sicuramente con ancora più emozione e attaccamento di prima.

Un caloroso saluto a tutti voi e a tutte le vostre famiglie, augurandovi di passare un Natale sereno e con la speranza che il 2021 sia per tutti noi un anno meraviglioso.

UN AUGURIO SEMPLICE

— DI MATTEO CANNONI

È veramente un'opera titanica trovare, nel periodo che stiamo vivendo, le parole adatte per rivolgere gli auguri in vista di queste prossime Festività. Già i termini "auguri" e "festività" suonano come beffa e verrebbe subito voglia di accartocciare il (metaforico) foglio e di cambiare totalmente argomento, ma tuttavia proverò a fare uno sforzo, cercando di cadere nel meno retorico possibile. D'altro canto, in un anno che praticamente non c'è stato e di cui speriamo di lasciarci dietro ogni traccia il prima possibile, l'operazione potrebbe rivelarsi più semplice del previsto, dal momento che per liquidare la questione basterebbe una laconica riflessione che è veramente difficile che il 2021 sia peggiore di questo anno che va verso la sua conclusione.

Ma sarà veramente così? Se, come ovviamente tutti speriamo, la gestione dell'emergenza sanitaria ci porterà fuori dalla crisi più nera nell'arco di qualche mese, per quello che ci riguarda più da vicino, dovrà passare ancora tempo prima di tornare ad un concetto di "normalità", e non è neppure così scontato che ci si possa tornare per come siamo stati abituati fino ad ora. Infatti, nel momento in cui scrivo, non sappiamo ancora in quale direzione andranno le normative che regoleranno la vita sociale nel "dopo Covid". A questo sia concessa una divagazione sul tema, una riflessione su come questa pandemia (tralasciando gli aspetti strettamente sanitari, che in



questa sede non ci interessano) abbia letteralmente squarciato la socialità e i rapporti umani che regolano le nostre vite. E' innegabile che questo processo di profonda e radicale rivoluzione nei rapporti sociali non sia nato con la pandemia, ma sicuramente questa situazione si è rivelata un ottimo "alle-

ato" nell'accelerare queste operazioni. Quello che fa veramente paura in vista del futuro è che questa atomizzazione della società, sbandierata come innovazione dai nuovi "messia", presenta uno scenario in cui entusiasticamente si afferma che in un futuro non troppo lontano non sarà neppure più

necessario uscire di casa per vivere la propria vita, dal momento che si potrà (o per meglio dire, dovrà) lavorare dal proprio divano, e da quello stesso divano potremo (pardon, dovremo) scegliere anche quale cibo esotico farci recapitare per cena senza doverci nemmeno alzare... Quanto saranno fortunate le generazioni del domani! Ecco, per tornare in tema con l'argomento, l'augurio che mi sento di fare è quello di non farsi, come si dice in gergo, "mangiare il billo dalle mosche" e di resettare il proprio cervello, non appena la situazione sanitaria ci permetterà di tornare a respirare a pieni polmoni. Basterà chiudere gli occhi e ricordare quello che era la nostra quotidianità fino a pochi mesi fa, fatta di piccoli gesti insignificanti che oggi ci mancano come l'aria. Le chiacchiere notturne in Piazzetta sui tempi che furono, godersi un caffè bollente al banco, il segnarsi alle cene (in tempo,

ovviamente!), lo svolgere un servizio al bar per pochi intimi in una piovosa sera invernale, ma anche il portare avanti con convinzione la più sterile delle polemiche... Ecco, tutto questo, anche se oggi potrebbe sembrare un "sogno proibito" era la nostra normalità, ma è anche quello che dovrà essere quando finalmente potremo riprendere con le nostre attività regolari. Questo periodo passato in isolamento e lontani gli uni dagli altri ci dovrà far venire ancor più voglia e dare ancora di più la forza di riprendere con entusiasmo e partecipazione, e questo più che augurio è una speranza, anzi vorrebbe essere una certezza. Solo così potremo dirci "guariti" da questo periodo da dimenticare al più presto, da liquidare come un brutto sogno che fortunatamente è passato.

E' un augurio semplice, scontato e sin troppo banale, ma in questo momento in cui tutte le nostre certezze sono

messe in discussione è quello che mi sembra più naturale. Forse, se vogliamo trovare un qualcosa di positivo da questa situazione, è che nel "domani" saremo più portati a pensare più al necessario e meno al superfluo, e il vero augurio è che tutti riusciamo a riscoprire il legame che ci lega alla Contrada nella maniera più autentica e genuina.

Poi, che c'entra, visto che siamo a fare un augurio per il prossimo futuro, facciamolo serio, e anzi addirittura un poco "perverso" visti i tempi correnti, ed è la viva speranza di poterci unire al più presto in un grande abbraccio, non figurato, ma vero, tutti sudati e assembrati come i peggiori dei fuori-legge, lasciandoci andare ad ogni tipo di emozione in una calda sera d'estate. Ma per quello, non dipenderà (solo) da noi.

W Tutti





CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO

— DI ANGELA LAGANÀ

QUANDO ERO RAGAZZINA C'ERA UNA CANZONE CHE MI PIACEVA TANTO, ED INIZIAVA COSÌ: "IL MONDO VISTO CON GLI OCCHI DI UN BAMBINO, È UN GRANDE CIRCO IN UN GIORNO PIENO DI SERENO..."; UNA SACROSANTA VERITÀ.

I bambini vedono con il cuore ed il loro cuore normalmente è pieno di stupore e di gioia, anche in momenti meno semplici della vita, soprattutto se noi adulti riusciamo ad essere così bravi da tornare un po' indietro nel tempo, metterci alla loro altezza e vivere le cose come le vivono loro. Un po' il concetto che Roberto Benigni aveva portato all'estremo nel suo film "La vita è bella".

E' basandosi su questo principio che il Gruppo Piccoli Leccaioli, neonato e rifondato per il 50%, ha cercato di avvicinarsi al suo ruolo durante l'emergenza Covid-19, che ha ri-



voluzionato le vite di tutti e con queste anche il modo di vivere la Contrada. In tutta sincerità, non è stato difficile perché l'entusiasmo era davvero molto e la voglia di iniziare a lavorare insieme tra noi e con i cittini era alle stelle. Cercando di tornare bambini, abbiamo provato a non vedere questa situazione come un limite, ma come una novità da studiare un po' e poi da vivere, semplicemente.

Non sto a dirvi quante idee sono venute fuori dalle fervide menti dei giovani e meno giovani addetti, talmente tante che abbiamo dovuto fare una scrematura.

Ciò che accomunava il nostro pensiero era sempre la necessità di sentirci vicini a loro e di far sentire loro vicini tra sé, ma anche dare una prospettiva per il futuro, per il momento in cui avremmo potuto tornare ad incontrarci. Accettazione, adattamento, propositività e fiducia.

Primo passo: un buffo video che il nostro Gabriele aveva scovato on-line e che illustrava il virus e le regole basilari da seguire per contenerlo in modo simpatico e divertente.

Contestualmente, è nata l'idea di riproporre il Concorso di Pittura per la festa Titolare, come negli anni '70, per

far passare il tempo ai nostri Piccoli facendo qualcosa di diverso da TV/cellulare/playstation/pc, ritrovando anche la gioia di matite e pennarelli, condita dall'immaginazione del momento in cui avrebbero potuto vedere le loro opere esposte ed ammirate dagli altri contradaiooli durante la nostra Festa. Il Concorso alla fine è slittato, per ovvi motivi, alla Festa della Madonna, ma c'è stato ed è stata una bella soddisfazione per tutti, non solo per quelli che hanno vinto. Ché poi si sa, un po' di sana competizione accende i bambini e spesso è il sale che ci vuole per dare loro uno stimolo in più.

La sfida più grande che il Gruppo Piccoli ha affrontato è stata, però, quella di trovare un modo per stare insieme, per condividere, tra Piccoli e con la Contrada in generale.

Banale, ma comunque utile, l'idea di organizzare degli incontri on-line, suddivisi per gruppi di età. L'organizzazione è stata affidata a due addetti per volta, anche se poi a ciascun incontro, ovviamente, abbiamo partecipato un po' tutti sia perché ci faceva piacere sia perché volevamo che i bambini imparassero a conoscere anche gli addetti "nuovi". L'idea era forse scontata, ma non è stato scontato il

modo in cui questi incontri sono stati condotti. Vedersi e parlare di come stava andando, di cosa stavamo facendo in quel periodo, raccontare e farci raccontare la "quotidianità" del lockdown? Decisamente non in linea con i principi da cui siamo partiti. Quindi.....niente domande, niente "come va la DAD" piuttosto che "cosa fate durante la giornata" o peggio ancora "vi manca venire nel Leocorno". Ogni incontro si è svolto all'insegna del giocare e divertirsi insieme, come sempre, come se fosse solamente un gioco nuovo e differente. Abbiamo cantato con la chitarra, abbiamo letto favole e ce le siamo fatte leggere da loro, fatto i biscotti, un improvvisato gioco del Leco, il Super-Quiz del Contradaioolo, le spennacchiere, le scatole per i ricordi magici e i più piccolini hanno piantato un fagiolino nel cotone che hanno visto crescere e diventare una bella piantina, alimentata ogni giorno dall'amore e dalla speranza. Ci siamo spesso chiesti se ci siamo divertiti di più noi o loro... la risposta è ancora in sospeso!

Restava da delineare un modo per sentirci vicini a tutta la Contrada, sicuramente non semplice. La Pasqua era vicina e, traendo spunto da que-

SIAMO DEL LECO E "TANTO 'UN CI S'ARRENDE" COSÌ ABBIAMO TROVATO UN MODO NUOVO PER FESTEGGIARE HALLOWEEN

sto, i Piccoli Lecaioi hanno fatto tanti bei disegni da mandare ai nonnini e alle nonnine del Leco, con gli auguri. I bambini hanno messo in quei disegni non solo l'impegno e l'estro, ma anche tutto l'amore che solamente loro sanno dare. E i "nonni" hanno accolto questi insoliti auguri con emozione e commozione. Una Contrada unita, perché la distanza più insormontabile non è quella fisica, ma è quella del cuore.

Non sono qui a fare un elenco di tutte le attività portate avanti in questo anno particolare; nei mesi successivi, grazie anche alla collaborazione e al supporto immancabile della Dirigenza, della Commissione Solidarietà, della Società e dell'Economato, le iniziative sono state le più svariate, non dimenticando mai il principio da cui siamo partiti. Così, quando quasi timidamente ad agosto abbiamo iniziato ad incontrarci di persona anche se a piccoli gruppi e nel rispetto delle norme di prevenzione per il Covid-19, è stato molto naturale stare insieme. I più grandicelli nei primi momenti sono apparsi un po' "straniti", ma è bastata una battuta, qualche scherzo, un pallone per rivivere la nostra normalità.

La cena dell'8 settembre è stata una gioia infinita per tutta la Contrada; credo che mai una Festa della Madonna sia stata tanto sentita, la Famiglia era di nuovo insieme a celebrare una ricorrenza: una boccata d'aria durata fino al Banchetto.

Siamo del Leco e "tanto 'un ci s'arrende"! Così abbiamo trovato un modo nuovo per festeggiare Halloween (basta con le solite feste...), Natale e la Befana. Iniziative sempre accolte con entusiasmo e partecipazione dai nostri Piccoli e dai loro genitori, cui va un sentito ringraziamento perché senza la loro collaborazione tutte le nostre idee sarebbero servite a poco. Sappiamo di aver chiesto molto in alcuni casi, in un momento in cui ciascuna famiglia doveva già affrontare giornate molto impegnative, ma ciascuno di loro ha fatto il possibile e anche l'impossibile per rendere le attività ogni volta più speciali.

Confrontandomi con i "collegli" delle altre Consorelle ho avuto modo di condividere le esperienze, le idee e le iniziative di questo periodo, ma soprattutto i feedback ricevuti dai cittini di Siena, che hanno dimostrato tutti, nuovamente, che "Siena trionfa ancora immortale", con le sue tradizioni, la sua grande famiglia di cui ciascuno di

loro è e si sente parte integrante.

E (anche se una frase con "e" non si inizia mai, diceva la mia maestra delle elementari) abbiamo tutti riconosciuto che i bambini non soltanto sono la parte bella della vita, ma possono insegnarci tante cose, se solo riusciamo ad avere gli occhi abbastanza aperti da osservarli e le orecchie abbastanza sensibili da ascoltarli.



VITA DI CONTRADA 2020

Alla mia contrada

Quando a marzo di quest'anno, all'inizio del duro periodo di lockdown, lanciammo l'idea di raccogliere i contributi dei contradaioi per raccontare questa "bolla" in cui ci trovavamo a vivere, non sapevamo cosa ci avrebbe riservato il futuro.

L'idea di fondo era che il periodo di distanza non diventasse assenza, non fosse un periodo "vuoto" ma l'occasione per raccontare, ognuno a suo modo, la mancanza del Leocorno: la mancanza nel 2020 della "Vita di Contrada".

Alcuni contradaioi hanno raccolto la nostra proposta mandandoci pensieri, poesie, foto per raccontarci le sensazioni e le emozioni di questo anno anomalo.

Avremmo voluto poter fare una serata, tutti insieme, per mostrarvi quello che ci era arrivato ma non è stato e non sarà ancora per un po' possibile.

Quindi, a questi "doni" che ci hanno fatto i Lecaioli diamo spazio nelle pagine de Le Fonti di Follonica per condividerli con tutta la Contrada.

TI PENSO SILENZIOSA SOTTO UN CIELO DI STELLE, RISPOSI DOLCEMENTE IN ATTESA DELLA TUA GENTE.

TI MANCA OGNI SINGOLO SGUARDO, SORRISO ED ABBRACCIO, VORRESTI SENTIR SALIRE AL CIELO UN TENERO CANTO.

DURI SONO I GIORNI, FORTE È LA NOSTALGIA:

QUANTE COSE DATE PER SCONTATO, QUANTE OPPORTUNITÀ BUTTATE VIA. MA ORA SORGE IL SOLE, INFUOCA LA PIAZZETTA, RISCALDA ANCHE IL TUO CUORE E SCACCIA VIA OGNI TRISTEZZA.

MILIONI SONO I RICORDI CHE AFFOLLANO LA TUA MENTE, DI OGNI LECAIOLO CHE AMI FOLLEMENTE.

E RESTI LÌ IMMOBILE, SORRIDENDO AD ASPETTARE, SICURA CHE PRESTO IL TUO POPOLO CORRERÀ ...
...TI VERRÀ AD ABBRACCIARE.

ELEONORA GIORDANO





RITORNEREMO

— DI SARA DORETTO



Si alternano, nella vita, i momenti dei progetti a quelli dei ricordi, inseguendosi come le stagioni, periodi positivi in cui tutto sembra realizzabile e altri invece in cui aggrapparsi al passato pare l'unico modo per vincere la tristezza o la paura. In ognuna di queste stagioni della mia vita la Contrada c'è sempre stata, come un enorme valore aggiunto, una fortuna della quale sono consapevole, un destino che mi accompagna dalla nascita e per il quale sono grata: essere nata a Siena, e proprio nel Leocorno. Sì, nel Leco, che sfida la socialità tecnologica e quasi negata di questo nuovo millennio senza tradire lo spirito che sta alla base del concetto stesso di Contrada, la volontà di aggregazione e di mutuo soccorso tra persone che si conoscono profondamente e che condividono valori, passioni e prove-

nienza, non solo territoriale, ma del cuore.

Il cuore. Il mio adesso è piccino per la paura di un futuro incerto, di pericolo, di privazioni e di doveroso isolamento. Mi manca la normale quotidianità e mi manca il Leocorno, sempre presente nella buona e nella cattiva sorte, come una famiglia, o come uno sposo. Lo cerco negli album delle vecchie foto. Noi, sempre noi, in palco, in Piazzetta, a cena. All'improvviso, una foto accende il ricordo. Piazza del Campo, 2 luglio 2001, da pochi minuti è scoppiato il mortaretto. Le mie mani sono sulla pelle caldissima di Ugo, sudata sopra i muscoli tesi. Sotto i miei palmi il suo battito mi scuote e mi avvolge, potente, come se il cavallo fosse un grande cuore pulsante. Poi arrivano le mani. Mani che mi accarezzano, mi stratonano, mi stringono. Le riconosco, perché sono quelle che mi han-

no sollevata quando ero piccina e mi hanno consolata quando è morta mia mamma. Il battito che avverto non è più solo quello di Ugo, è il cuore del Leocorno, creatura fatta di tante anime che ha attraversato i secoli superando epidemie e guerre, risanando se stessa come se fosse toccata dal corno taumaturgico del suo animale simbolo. So che ci ritroveremo, che passerà il momento della nostalgia e di nuovo progetteremo la nostra Festa Titolare, la bella estate e la prossima vittoria. E io tornerò a sognare il mio matrimonio, immaginando il Leocorno intorno a me, come sempre. Esploderà, il nostro ritrovarsi, come la più florida fioritura, in un tripudio di bandiere e di colori. Come un grande cuore che riparte a mille, dopo che una tremenda paura ha fatto saltare un battito. Ritourneremo.

Viva il Leocorno.

UN GIORNO COME UN ALTRO

— DI ELISABETTA DE FRANCO

2 Luglio 2020
È un giorno come un altro.
La sveglia suona alle 8,
caffè, libri, studiare, che
mangio a pranzo?

Il cane della vicina abbaia a qualunque cosa si muova, il suono delle macchine arriva lontano dalla strada, le rondini garriscono indisturbate mentre disegnano traiettorie invisibili in cielo. È un giorno come un altro.

Le campane suonano ogni ora, qualcuna suona anche alla mezza, qualcuna sempre 5 minuti prima dell'ora. Non c'ho mai capito niente.

L'esame è tra poco più di una settimana, devo studiare. Accendo il computer, metto in modalità silenziosa il telefono, sennò mi distraigo. Sullo sfondo del cellulare la bandiera del leco, sempre lì.

I giorni ormai scorrono lenti e passano tutti uguali, come se la quarantena - anzi, il lockdown, per dirla con termini tecnici e anglofoni - non fosse mai finita, come se la monotonia fosse diventata la regola e non l'eccezione di pochi mesi. Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì.

Oggi è giovedì. È un giorno come un altro. Il calendario segna "Giovedì 02 Luglio", San Bernardino Realino (ma chi è?).

È il 2 Luglio. Guardo l'orologio: le 16.30. A quest'ora sarei stata con queste citte al Casato, a vedere passare la comparsa, col fazzoletto addosso e l'agitazione nello stomaco.

Tra poco saremmo tornate verso Piazzetta, avendo cura di non vedere nessun cavallo di nessuna Contrada, che non sia mai significhi qualcosa, con Sunto sotto che rimbomba fin dentro le ossa, e il cuore che quasi batte allo stesso tempo. No, ma che dico, il cuo-



re batte al doppio, al triplo. Ma non ci vuoi pensare.

Si torna verso Piazzetta e si scende nel Campino. "No, in Piazza non ci vengo quando si corre, poi mi ci sento male" "Dove la guardi la corsa? - Nel salone" "No io non la guardo, guardo la posizione ai canapi e vengo via" "Citte io vo nel solito posto che un sento nulla un vedo nulla un voglio sapè nulla che già sto male".

Si lascerebbero scorrere i minuti, parlando d'altro, ignorando la fitta allo stomaco.

Ogni tanto qualcuno proromperebbe nella solita espressione "Ma potevo esse' di Strove?!".

Invidierei quelli che sono al mare, vorrei la leggerezza d'animo di poter essere dovunque, vorrei che il mio cuore fosse legato a qualunque altro posto tranne che a Siena.

Ma saprei anche che, ovunque fossi, starei male alla stessa maniera, e vor-

rei in tutti i modi essere fra le mura della mia città.

Poi si fa l'ora della corsa, andremmo su in Società, e aspetteremmo il suono del mortaretto, i cavalli che escono dall'Entrone e poi il silenzio...

Guardo l'orologio: ore 18.02, 02/07/2020.

Oggi il desiderio espresso così veelementemente ogni giorno di Palio si è esaudito: oggi Siena è una città come un'altra, un posto come un altro, dove non c'è Palio, non c'è corsa, non c'è festa, non c'è magone, non c'è pianti, non c'è vittoria. È una piccola città di un piccolo Paese in un piccolo mondo. Però che brutto sentirsi come tutti gli altri. Che brutto vedere il 02 Luglio solo come il giorno prima del 03 e dopo il 01, e non come il culmine di una serie di giornate piene e vive, o come il giorno che aspettavi ormai dal settembre dell'anno prima.

No, è un giorno come un altro.

Dalla finestra mi arriva l'eco del campino e della Valle di Follonica. Sento i tamburini che si allenano. Dio, quanto mi era mancato questo suono.

Guardo i libri, le dispense, il computer, l'esame, gli impegni, la routine.

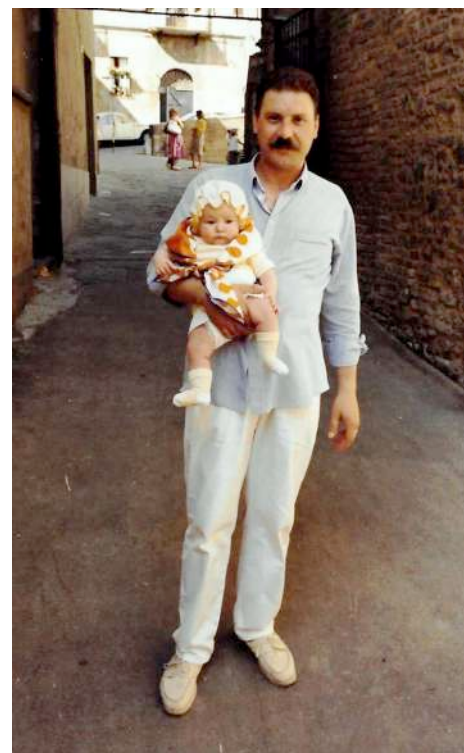
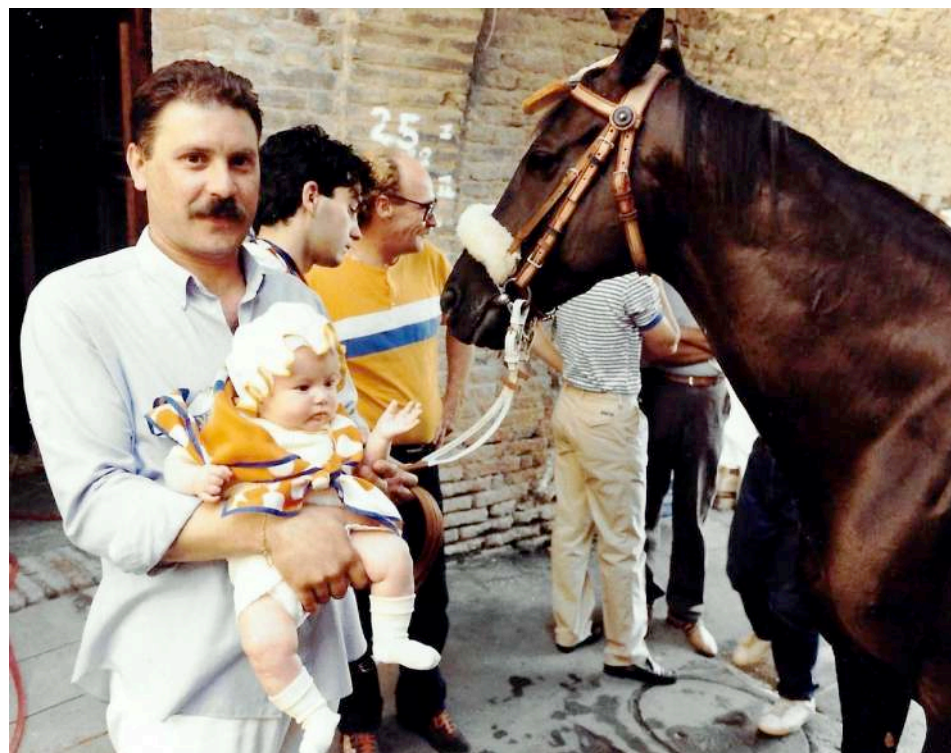
Basta. Mi preparo e vo nel campino, che Siena sarà anche una città come le altre, ma i senesi no. I senesi sono matti e folli, una razza strana, e anche delle giornate normali riescono a fare dei giorni di festa, "accontentandosi" per quel che si può di quel che si può fare. A cena poi ci dimenticheremo che questo è un anno senza Palio, o lo ripeteremo così tanto che forse quasi riusciremo ad accettarlo. Ne dubito.

Alle 19 c'è la banda in Piazza a suonare la Marcia del Palio. Di sicuro piangerò. Ma va bene così.

D'altronde oggi non è un giorno come un altro.

LA MIA PRIMA VOLTA NEL LECCO

— DI SARA SCARSCIONI



VIRGILIO GRASSI: L'INSTANCABILE FORZA E IL RIGORE MORALE DEL "CITTADINO DEL PALIO"

— DI FILIPPO FRANCHI

Il 3 ottobre scorso la Contrada del Leocorno e l'Arciconfraternita di Misericordia di Siena hanno ricordato Virgilio Grassi, il "Cittadino del Palio". Arrigo Pecchioli lo aveva denominato così dopo la sua morte, sottolineando in questo modo il forte impegno che profuse per tutta la sua vita nella salvaguardia della Festa e delle Istituzioni cittadine. Quest'uomo straordinario ma, come dice Giovanni Mazzini, poco celebrato nonostante sia stato un protagonista nella Siena di fine ottocento fino al secondo dopoguerra, è stato ricordato nei locali della nostra Contrada, di fronte ad autorità cittadine, contradaioi e senesi appassionati, a

70 anni dalla morte, avvenuta il 4 ottobre 1950.

Vicario e poi Priore del Leocorno, Ispettore ai Servizi e poi Conservatore del Magistrato dell'Arciconfraternita, Virgilio Grassi incarnò l'anima della città di Siena vivendola a 360 gradi come dirigente di Contrada, come Confratello dell'Arciconfraternita di Misericordia e non solo. Quest'uomo schivo e rigoroso, ma non privo di salace ironia, fu anche molte altre cose: si interessò di Palio anche con incarichi nel Magistrato delle Contrade, fu medico all'interno dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò, fu scrittore di libri sull'arte senese e sul Palio - di pregio il suo I confini delle Contrade

secondo il bando di Violante Beatrice di Baviera, edito nel 1950 a pochi mesi dalla morte - catalogatore delle opere contenute all'interno del Camposanto della Misericordia (è del 1924 la pubblicazione di Ricordi Storici e Artistici della Compagnia di S Antonio Abate). Una vita spesa totalmente al servizio della città e delle sue Istituzioni più importanti alle quali non fece mancare il suo impegno scrupoloso fin quando le forze glielo consentirono. Nella serata in suo ricordo, moderata da Matteo Fontani, attraverso le voci del Prof. Giuliano Catoni, estensore insieme a Paolo Leoncini di una biografia di Virgilio Grassi (V. Grassi Il Palio e altro, ed. Il Telegrafo), che ha

fatto una breve presentazione del personaggio, di Paolo Leoncini appunto, che ha narrato in maniera puntuale e scorrevole il Virgilio Grassi Priore nel decennio 1919 -1929, dello Storico Giovanni Mazzini che con tratti molto piacevoli, a momenti intrecciati con la storia della sua famiglia, ci ha svelato un protagonista della storia del Palio a cui dobbiamo molto ancor oggi, e del sottoscritto che ha raccontato l'intenso lavoro del Virgilio Grassi Ispettore ai servizi della Misericordia, si sono voluti raccontare alcuni aspetti salienti della vita di questo grande protagonista della storia senese a cavallo tra '800 e '900.

Soffermandomi un attimo su di me devo dire che pur rappresentando la Misericordia di Siena ho sentito forte anche il ruolo di contradaio del Leocorno e tutta l'emozione di essere rientrato nei locali della Contrada dopo molti anni di assenza. L'onore e il piacere di raccontare un pezzo di storia dell'Arciconfraternita, Istituzione a cui appartengo e dove lavoro ormai da trent'anni, si sono fusi con la bella sensazione di farlo di fronte a tanti contradaioi i cui visi più o meno conosciuti (molti, quando frequentavo assiduamente la Contrada, erano bambini oggi diventati uomini) hanno annullato di colpo il tempo del distacco facendomi sentire come se non mi fossi mai allontanato.

Prima di entrare nel vivo dei tre racconti, iniziati dopo la presentazione di Laura Ortensi - Provicario e addetta alle Pubbliche Relazioni - i saluti dell'On.do Priore Alessandro Mariotti, e quelli del Vicario della Misericordia - il dott. Paolo Almi - mi corre l'obbligo di fare un'avvertenza: Virgilio Grassi visse tutta la sua vita istituzionale svolgendo i ruoli di cui parleremo, ma anche quelli di cui non parleremo - come quello di medico dell'Ospedale Psichiatrico San Niccolò - praticamente in contemporanea e li portò avanti con un vigore inusitato. Chi ha ascoltato la conferenza e chi si appresta a leggere quanto di seguito, si deve



immaginare la vita di quest'uomo minuto, ma gigantesco nel suo fare incessante, come un intreccio continuo di azioni e funzioni che si sovrappongono e si tessono con al centro un fil rouge: il rigore morale incrollabile e una pervicacia non comune nel voler perseguire il bene della città, delle sue Istituzioni e della sua Festa, preservandone l'integrità e tradizioni, anche in contrasto aperto con autorità pubbliche e cittadini illustri.

A me il compito di iniziare perché la narrazione parte dalla fine dell'800, dal 1896 per la precisione, anno in cui Virgilio Grassi venne nominato contestualmente Ispettore ai Servizi della

Misericordia e Vicario del Leocorno. E' da questo momento che prende vita la sua avventura nelle maggiori Istituzioni senesi e lo fa in un periodo storico non felice per la Misericordia, alla quale era approdato giovanissimo grazie al fatto che il padre ne fosse un "Servo", figura che si occupava di custodire la sede e accompagnare la "Brigata" durante i servizi. Problemi finanziari, di bilancio e di governabilità scuotevano la Pia Istituzione che si era vista più volte rigettare i bilanci dalla Prefettura - anche in quel 1896 - che la accusava di spendere troppo, in particolare per le prebende ai Confratelli e per il sostegno di cittadini in



stato di indigenza che non potevano pagarsi le cure, inoltre la disciplina interna lasciava molto a desiderare. Già da inizio mandato Virgilio Grassi iniziò un faticoso percorso per riassetare l'Istituto. Bandisce i Confratelli più turbolenti e caldeggia la nomina di quelli con una moralità specchiata; invita il Magistrato, l'organo di governo, a rivedere alcune decisioni sull'organizzazione interna dei "Giornanti a premio", quei Confratelli che svolgevano i servizi con una piccola remunerazione, e mettere fine così a dissapori e diatribe interne. Quando sedette nella commissione per il rinnovo dello Statuto tentò di inserire norme che regolasse-

ro meglio l'amministrazione e togliessero alcune cariche onorifiche all'interno del Magistrato, che a suo dire erano solo dannose. Questo impegno si legge nelle carte originali contenute nell'archivio storico della Misericordia di Siena. Da questi documenti si vede che il lavoro di Virgilio Grassi fu quanto mai scrupoloso ed emerge quella vis polemica con la quale si scontrava chiunque mettesse in difficoltà l'Istituzione. Egli era solito tenere una scrittura minuta e fatta di poche parole per accondiscendere a decisioni con le quali si trovava in perfetto accordo, invece, quando qualcosa o qualcuno minacciava gli equilibri in-

terni o l'onorabilità dell'Arciconfraternita, si leggono caratteri larghi e intere pagine riempite, dalle quali traspare forza e senso di appartenenza. La sua capacità di sceverare le questioni fu preziosa nel tentare di risolvere problemi interni o ammorbidire decisioni del Magistrato secondo lui poco adeguate al decoro e ai valori della Misericordia. Se c'era da far contrasto anche con cittadini illustri o con la politica non faceva sconti pur di mantenere integra l'immagine istituzionale. Prova ne sia la riuscita battaglia, iniziata alcuni anni dopo la sua nomina, affinché l'Istituzione si riappropriasse dell'appellativo di Arciconfraternita, decaduto a causa di alcune leggi nazionali in materia di istituti di culto. Il ripristino dell'antica denominazione si risolse dopo una faticosa partita dentro e fuori l'Istituzione durata ben quindici anni, cominciata nel 1898 e terminata positivamente nel 1913. Tornando al 1896, tra le tante opere di cui è pieno quel suo primo anno di attività in qualità di Ispettore, si deve ricordare la costituzione del servizio di soccorso pubblico fatto in "guardia attiva", ovvero l'organizzazione di "Brigate" (gli odierni equipaggi) che stazionavano all'interno della sede in pronta partenza anziché presso abitazioni o botteghe poste nei dintorni, come era in uso allora. Queste risorse si avvalevano di "carri da volata" per i servizi in città (spinti dai volontari a piedi che si possono ancora vedere all'ingresso della Misericordia) e di una carrozza a cavalli utilizzata per la campagna (oggi in mostra all'ingresso del Camposanto Monumentale); la Misericordia dette vita così a quello che ancora oggi è un servizio di primo piano. Contestualmente fu attuata un'altra pratica innovativa e, alla luce della grande epidemia che ha sconvolto questo 2020, quanto mai attuale: venne creato un protocollo di disinfezione e profilassi per le attrezzature che si usavano durante il soccorso, con istruzioni precise su cosa dovesse essere fatto per mantenere l'igiene e prevenire infe-

zioni o malattie dovute al cattivo stato di pulizia di lettighe e biancheria. In quell'anno prende il via anche l'avventura di Virgilio Grassi in qualità di dirigente del Leocorno. Fu quello l'anno della sua nomina a Vicario, ma il momento forse più prospero della sua storia dentro la Contrada, fu il periodo che va dal 1919 al 1929 dove il Leocorno vinse tre Palii. Un decennio fortunato e rocambolesco in cui la Contrada, piccola e povera, riuscì nell'impresa delle tre vittorie e, nel 1928, insieme a tutte le altre 16 Consorelle, rinnovò le monture, esibite di fronte al Re in persona, di cui Virgilio Grassi era grande amico. Paolo Leoncini ci illustra il Priore Grassi (nominato tale nel 1912) alle prese coi problemi di carattere economico e organizzativo della Contrada che in quel turbolento primo dopoguerra era alla ricerca di un Capitano che sostituisse Lorenzo Franci (quel Pirrino fantino vittorioso dei primi del secolo) e portasse il Leocorno al Palio. La scelta cadde su uno dei fratelli Tarquini. Nomina quanto mai oculata poiché riuscendo ad approfittare delle molte rivalità che il Meloni, allora fantino plurivittorioso, si era guadagnato sul campo, traghettò il Leocorno verso la sua prima vittoria post bellica con Ottorino Luschi detto Cispà e la cavalla Giacca che riuscirono a destreggiarsi tra le diverse cadute, che coinvolsero anche lo stesso Meloni, e arrivare primi. Ci fu l'apporto anche di un personaggio venuto dalla provincia, un tal Furi soprannominato Randellone, appellativo che ne evocava l'indole non proprio riflessiva con cui conduceva le carriere. Durante la corsa fu lui che fece cadere il Meloni cadendo lui stesso. Il nome di Randellone ricorrerà più volte in questo decennio nella vita della nostra Contrada. Oltre al Palio c'era da sistemare anche la questione economica che doveva assicurare al Leocorno il rinnovo delle monture. Per questo Virgilio Grassi, aveva trovato l'appoggio di due senesi di spicco: il Conte fumi Cambi Gado e l'avv. Bruchi che con cospicue do-



nazioni avevano mitigato non poco la situazione finanziaria della Contrada. Ma la vittoria del 17 agosto 1920, avvenuta anch'essa in maniera rocambolesca e del tutto inaspettata - secondo i pronostici la contrada favorita era l'Istrice - ruppe il breve periodo di benessere economico. Arturo Bocci detto Rancani su Alberta vinse il Palio contrastando il Meloni, che montava appunto nell'Istrice, e rese di certo felici i contradaiooli ma non il Priore Grassi che dovette ricominciare a cercare il denaro per pagare il Palio e le monture. La cronaca ci racconta di un Virgilio Grassi furente che scagliatosi verso il fantino gli disse "disgraziato che mi hai fatto!", e di grandi festeggiamenti, organizzati anche con l'aiuto della contrada del Nicchio, che era stata parte attiva nello spingere il Rancani alla vittoria. Negli anni che seguirono, gli sforzi del Priore Grassi per riportare il Leocorno alla vittoria non ebbero alcun risultato; alterne vicende dovute a personaggi poco chiari che gravitavano nel sottobosco paliesco e che riuscirono a influenzare le scelte dei Capitani in tema di fantini, tra i quali si annovera tale Niccolò, un calzolaio che aveva la bottega in San Giorgio, crearono nove anni di digiuno. Neppure quel 1928 così intenso per Virgilio Grassi che per conto del Magistrato delle Contrade

aveva lavorato al rinnovo delle monture di tutte le Contrade, fatto di fronte al Re in persona, fu propizio, nonostante che il Leocorno avesse avuto di nuovo in sorte la cavalla Giacca. La vittoria, la terza di questo decennio, arrivò il 2 luglio del 1929 quando la cavalla Giacca fu di nuovo nella stalla del Leocorno e Duilio Fantacci, tornato a fare il Capitano dopo il drammatico Palio del 1923, scelse il fantino Ferruccio Funghi detto Porcino. Si concretizzò così la vittoria e per la prima volta la festa si tenne lungo tutta via Pantaneto. Una nota a margine di cronaca paliesca: in quel Palio del 1929 venne affissa per la prima volta sul palazzo comunale la bandiera della contrada vittoriosa. Gli anni venti del secolo avevano riservato a Virgilio Grassi grandi soddisfazioni, non solo in qualità di Priore. Grazie al suo amore per il Palio, era stato coinvolto anche nel lavoro del Magistrato delle Contrade. Giovanni Mazzini, nel suo intervento, ci racconta l'uomo che fece di tutto per difendere la Festa da abusi e contraddizioni. Già nel primo decennio del secolo aveva iniziato un braccio di ferro con il Comune circa la continua proposta di Palii straordinari; a contrasto di queste persistenti e pressanti richieste mise in campo tutta la sua forza polemica convinto che venissero fatte per mera necessità economica. Fu anche infati-



cabile oppositore del regolamento del Palio, che imponeva alle Contrade di partecipare ai Palii straordinari anche se non erano d'accordo. A partire dal 1911 fece sapere che la posizione del Leocorno era di netta contrarietà a questa consuetudine, ribadì l'indipendenza delle Contrade e lo fece ancora nel 1913, quando vi fu una nuova richiesta di Palio Straordinario da parte dei bottegai. Oltre all'autonomia decisionale delle Contrade in gioco c'era anche la dignità della Festa, la sua tradizione; erano le uniche ragioni che sentiva di dover portare avanti. Scrisse allora: "il magnifico spettacolo del Palio va riguardato dal lato morale e non essenzialmente per il vantaggio economico che può arrecare alla città. Se di Palii faremo spreco, ed anche se nel momento la città ne trarrà beneficio, tale beneficio sarà assai ridotto negli anni a venire".

Nel 1923 venne inviato in qualità di rappresentante della città di Siena al Palio di Roma con l'incarico di redigere una relazione a margine dell'evento. Le impressioni che riportò furono di distaccato apprezzamento e quieta benevolenza ma ebbe a ribadire, in un appassionato impulso verso Siena e le sue tradizioni, che la parola Palio avrebbe dovuto essere utilizzata solo ed esclusivamente per la Festa senese. Benito Mussolini sembrò averlo

ascoltato quando nel 1935, attraverso il Ministro dell'Interno, decretò proprio che la parola Palio dovesse intendere solo quello di Siena. Al suo costante amore per la Festa dobbiamo alcune consuetudini vive ancor oggi. Ricordiamo la proposta fatta nel 1923 che il Drappellone, la sera della prova generale, venisse "scortato dai valletti" per dargli "l'antico lustro"; dal 1927 su sua indicazione vengono esposte al palazzo pubblico le bandiere delle dieci contrade che partecipano alla Carriera, nel 1934 ottenne che i barbareschi, il giorno della Tratta, andassero a prendere il cavallo in montura e nel 1936 realizzò di far assegnare i cavalli davanti al Palazzo Pubblico.

Un uomo rigoroso certo ma anche dotato di tagliente ironia. Esistono dei gustosi aneddoti, che Giovanni Mazzini ci racconta in questa occasione, nei quali il sagace sarcasmo di Virgilio Grassi aveva investito finanche il Re in persona. La sua amicizia con Vittorio Emanuele III era famosa in città; non se ne conosce l'origine, ma vedeva Virgilio Grassi fargli da guida ogni qual volta veniva a Siena per assistere al Palio di cui era fortemente appassionato; il Re, persona curiosa e avida di notizie sulla Festa, come lui stesso scrive, lo subissava di domande, "domande a tradimento che a volte mi facevano sformare come quando mi chiese

quanti erano i figuranti del corteo. Mi toccò rispondere: Maestà, ora li conto poi glielo dico". oppure, a un'altra di queste richieste, evidentemente a margine di una lunga serie, sul perché del Moro che nello stemma della Giraffa regge l'animale, Virgilio Grassi avrebbe risposto "è perché non esca dallo stemma Maestà".

Virgilio Grassi mantenne i suoi impegni istituzionali e di contrada fin dopo il 1940; l'età avanzata e alcuni problemi di salute lo convinsero a lasciare il suo posto alle nuove generazioni. Il Leocorno lo nominò Priore Benemerito, l'Arciconfraternita di Misericordia lo designò segretario onorario, tutte cariche onorifiche verso le quali non ebbe nulla a che ridire; "è stato fatto benissimo, perché a me ormai per la condizione fisica in cui sono ridotto non mi è più possibile continuare".

Morì nella sua casa di San Girolamo non prima di aver visto vincere nuovamente il Leocorno, il 16 agosto 1950 con Rompighiaccio in groppa a Niduzza; la Contrada per omaggiarlo gli portò il Palio in trionfo sotto casa.

Al termine della cronaca di questa serata in suo onore, rimane viva la figura di un lavoratore infaticabile che per il bene della propria città, e delle Istituzioni che ne fanno parte, si prodigò con raro vigore e la cui lunga opera istituzionale fu sempre piena anche quando ebbe, disseminati nel cinquantennio di attività, momenti di minor fortuna. Alla nostra Contrada resta in suo ricordo la piazzetta che dal 1974 ha preso il suo nome, davanti alla chiesa di San Giovannino, punto di riferimento per tutti i contradaioi del suo Leocorno che egli contribuì a rendere grande e luminoso con instancabile e costante cimento.

PERCHÈ QUEL GIORNO LA CONTRADA HA SCELTO ME

— DI MATTEO CONTI



Lo scorso 26 settembre si è tenuto il Minimasgalano, il cui svolgimento non è stato, per quest'anno, affatto scontato. Purtroppo, in tempi di pandemia, dove tutto si è arrestato e quella che chiamavano normalità ci è cambiata sotto gli occhi, senza poter fare nient'altro se non adattarsi, anche quei piccoli gesti e rituali connessi al mondo e alla vita contradaiola hanno subito un profondo mutamento. Si temeva, infatti, che, come il Palio -fulcro e culmine della liturgia paliesca- venisse annullato anche il Minimasgalano, che quest'anno ha compiuto 45 anni dalla prima edizione. Tanto diversa da quella attuale, essa è stata un punto di partenza importantissimo per quella che è oggi una bellissima manifestazione molto sentita dai più piccoli, l'animo più puro e prezioso della Contrada. Molti cittini vi approdano, infatti, proprio attraverso l'approccio al mondo tanto complesso, quanto leale ed antico, del tamburo e della bandiera. Mondo fatto di legami, materiali e umani, e di sensazioni così profonde da far venire i brividi anche solo a pensarci; chi come il sottoscritto ha avuto l'onore e la fortuna di poter percorrere quel sentiero, peraltro con

un amico fraterno, sa di cosa parlo: il nodo in gola quando stringi fra le mani l'asta della bandiera, mentre occhi scrupolosi ti osservano, la sensazione di leggerezza che provi quando, quasi come in una danza, ti muovi assieme alla bandiera coi suoi giochi. Ahimè, non me ne vogliano i tamburini se descrivo sensazioni legate solo alla bandiera, ma, per gioco forza, da alfiere non so cosa vuol dire esser tamburini, anche se non riesco ad ignorare il richiamo quasi materno di quel "berebenana" che guida la memoria verso volti, luoghi, momenti, passati e futuri, e sembra mescolarli nell'unico e solo concetto di libidine.

Come dicevo, il Minimasgalano rappresenta una delle avventure più belle e genuine che un cittino possa provare nella sua vita contradaiola, oltre ad essere immensamente appagante per chi prova a tramandare ciò che a sua volta ha imparato dai suoi maestri. Quest'anno con gli altri alfiere di Piazza avevamo deciso che gli alfiere sarebbero stati Tommi (Covati) e Samu (Labardi), così, dopo esserci confrontati su come impostare il tutto, ancora incerti sullo svolgimento

effettivo, siamo partiti dal primo punto di un lungo ricamo: contattare i diretti interessati. Questa è la parte più bella, forse perché in cuor mio so cosa si prova ad essere scelti dalla Contrada per rappresentarla in un'occasione così importante; per questo ogni volta rivivo lucidi nella mente i ricordi di attimi a me tanto cari, mi immedesimo appieno negli occhi speranzosi dei bambini che mi ritrovo ad allenare e rivedo in loro il me bambino con la sua bandierina tutta stracciata. Così, pian piano abbiamo iniziato dai fondamentali: rivedere l'otto,

la semplice, aggiustare i passi e costruire un feeling fra i ragazzi -perché questo è l'insegnamento più grande e prezioso della bandiera, cioè quello di avere sempre un riferimento accanto per condividere gioie e dispiaceri, oneri ed onori della figura dell'alfiere.

Dopo, è arrivato il momento più delicato, ovvero il montaggio della sbandierata, complesso perché i tempi e le condizioni fisiche sono sempre in evoluzione e richiedono sempre più destrezza e bravura, con la conseguenza che sbandierate di un certo livello devono essere in armonia con l'abilità dei ragazzi, ancora da testare in quanto agli inizi. A questo giro è stato dolce e fortemente voluto ripartire da un concetto di bandiera tanto semplice quanto meravigliosamente diretto e sincero, senza troppe "fole" (come si suol dire dalle nostre parti) e senza tante influenze del modo moderno -passaggi semplici e fatti bene, movimenti fluidi e coordinati- ed è stato bello anche per me ritrova-

re il vero concetto di bandiera, che noi alfiere di Piazza di oggi a volte cambiamo per adeguarci al grado di difficoltà richiesto.

Pomeriggio dopo pomeriggio, scoprivamo abilità e difficoltà dei ragazzi e cercavamo di plasmare il tutto per arrivare al risultato migliore per loro. Ringrazio di cuore Francesco, Massimo, Davide, Dido, Eugenio ed il capo alfiere per i consigli che ci siamo scambiati e per l'aiuto che mi hanno dato nell'allenare i ragazzi -anzi, a dirla tutta, forse in certi momenti sono stati più presenti di me che, "alfieristicamente" parlando, pretendo sempre un po' troppo risultando noioso agli occhi degli allievi. Temevamo di non poter far arrivare i ragazzi preparati al meglio dato che è stato tutto anticipato causa Covid e abbiamo dovuto concentrare tante energie in poco tempo. D'altronde si sa, oggi i ragazzi già a quell'età hanno molti impegni e conciliare gli orari dell'uno con gli orari dell'altro non è cosa semplice, ma, in virtù del fatto che la situazione era quella che era e le attività solite dei quattordicenni bloccate, ritagliare

spazi da dedicare alla bandiera è stato molto più agevole. Complici i ragazzi che hanno mostrato un grande senso di adattamento e voglia di imparare - una qualità sempre fondamentale per far sì che il percorso risulti più facile - in un mese e mezzo abbiamo portato questi due cittini ad affrontare il loro primo Minimasgalano.

Abbastanza rilassati e coscienti del fatto che, come il tempo era stato poco per noi, lo era stato anche per le altre Consorelle, arriviamo nella Torre e subito ci troviamo immersi nella magi-

ca atmosfera dei cittini coi fazzoletti al collo, della misura delle bandiere e delle battute tra gli alfiere grandi e piccini di tutte le Contrade: dopo un lungo periodo di sonno, la nostra Sienina respirava aria di casa, come se il Covid e tutte le tristezze annesse fossero lontani ricordi. Eravamo quindicesimi, in quanto l'ordine va in base all'estrazione dell'ultimo Palio corso e visto che le carriere del 2020 sono state annullate si è basato sull'estrazione del Palio di Agosto 2019. Così, il tempo a guardare le sbandierate degli altri sembrava non passare mai, non tanto per noi "grandi", che ci divertivamo nel vedere i piccoli alfiere e tamburini impegnarsi in una prova non da tutti, quanto per i diretti interessati che oltre all'emozione stavano morendo assiderati dal clima della giornata che ricalcava tranquillamente quello di Gennaio: chi è alfiere sa che girare la bandiera in condizioni ventose non è semplice soprattutto con la nostra bandiera che anche in condizioni ottimali necessita di una

POMERIGGIO DOPO POMERIGGIO, SCOPRIVAMO ABILITÀ E DIFFICOLTÀ DEI RAGAZZI E CERCAVAMO DI PLASMARE IL TUTTO PER ARRIVARE AL RISULTATO MIGLIORE PER LORO.

COSÌ, IL TEMPO A
GUARDARE LE SBANDIERATE
DEGLI ALTRI SEMBRAVA NON
PASSARE MAI, NON TANTO
PER NOI "GRANDI", CHE CI
DIVERTIVAMO NEL VEDERE I
PICCOLI ALFIERI E TAMBURINI
IMPEGNARSI IN UNA PROVA
NON DA TUTTI

buona dose di prestanza fisica. Così, visto il tempo, eravamo preoccupati per i ragazzi, non tanto per il risultato finale -la cosa veramente importante è che i piccoli si divertano e facciano del loro meglio-, quanto perché, si sa, un bambino quando sbaglia ci rimane male, specie con una piazza intera a guardarlo. Poi ci siamo, ecco, arriva il turno del Lechino: parte il tamburino Paolino Mandarinini con il rullo, vai col saluto, e improvvisamente le raffiche di vento si attenuano, come se qualcuno da lassù volesse favorirci. Tutti seguiamo i ragazzi attimo per attimo -e qui due minuti e mezzo di sbandierata sembrano eterni-, confidiamo nel fatto che, essendo caduta la bandiera a tutti gli altri, nel caso in cui succeda anche a noi, rimarremmo comunque in gioco. I ragazzi sono stati bravissimi, con una sola presa difettosa che in giornate come quella può starci, specialmente le prime volte. Così ci speriamo e voci di corridoio ci danno fra le vincenti. Non sono mai stato faziioso né tantomeno mi piace fare pronostici su tematiche così soggettive, però quest'anno ho creduto davvero che avessimo la possibilità di vincere. Dunque, eccoci al momento della premiazione, quest'anno in Piazza sempre per i motivi connessi al virus;



ecco che stanno per annunciare chi ha vinto, abbraccio i ragazzi per fargli i complimenti e per incoraggiarli, ma poi... Istrice!

Guardando i cittini, però, ho avuto un'enorme lezione di vita: erano tranquilli e sereni, certo un po' sconsolati come tutti quelli che, d'altronde, sanno che nel Palio e nelle manifestazioni ad esso legate si compete per vincere e non per la sola partecipazione, ma comunque soddisfatti della loro figura, anzi, quasi dispiaciuti di aver sopravvalutato la difficoltà del momento. Per questo sono veramente felice di avere la possibilità di tramandare qualcosa di così prezioso come l'arte della ban-

diera e ancor più di farlo assieme a degli amici. Ringrazio di cuore, in primis, i ragazzi e le loro famiglie che li hanno portati nel Leco, Nicco e Giulino sia per aver allenato il tamburino sia perché è veramente bello condividere con amici così certe cose, ed infine, con tutto il mio cuore, la Contrada del Leocorno perché quel giorno ha scelto me e da quel giorno ha fatto di me un alfiere, un alfiere di Piazza, e finché campo voglio girare la bandiera del Leco.

Un saluto e un abbraccio, anche se virtuale, a tutti i Contradaioi, al grido di festante di W IL LEOCORNO!

PICCOLI RICORDI DI FERDINANDO



Sono passati trenta anni dalla scomparsa di Ferdinando e come d'abitudine aspettavamo la cena degli auguri per la consegna della borsa di studio che gli abbiamo dedicato.

Quando pensammo di istituirla, credevamo che quella idea non sarebbe servita solo a noi per ricordare un amico, ma sarebbe stata il modo affinché chi non aveva potuto conoscere Ferdinando sapesse almeno che quel contradaio era il babbo di Chiara.

Quest'anno la trentesima borsa ci sarà, ma la cena no. Nell'attesa che questi tempi difficili passino, restituendo

a tutti noi gli appuntamenti di cui abbiamo bisogno, ci fa piacere lasciare ai lettori alcuni piccoli ricordi di Ferdinando; ognuno è il racconto di piccoli episodi, quelli che non fanno la storia della Contrada, ma che rimangono comunque vivi a distanza di decenni... semplicemente perché sono stati vissuti con spensieratezza e buoni sentimenti.

"Se ripenso alla mia adolescenza mi accorgo che la presenza di Ferdinando è una costante. E non solo in Contrada.

Secondo la mia mamma la nostra amicizia cominciò

nel campino, da bambini piccolissimi, quando ci scambiavamo il triciclo e la macchinina a pedali. Cosa strana, visto la passione che poi lo avrebbe legato alle auto, lui voleva il mio triciclo ed io la sua macchinina. Negli anni ci siamo sempre ritrovati ogni volta che, da esiliato in San Prospero, riuscivo a venire in Contrada, ma è stato verso i 15/16 anni che cominciammo a frequentarci quasi quotidianamente. Era l'amicizia di due ragazzetti che avevano tanti interessi in comune, tante strullate nel capo e che, come tutti a quell'età, si atteggiavano a "grandi" senza esserlo veramente. E allora ecco i pomeriggi in-

vernali passati alla Gelateria Moderna ad ascoltare i dischi del jukebox, parlando di gruppi rock dei quali a malapena conoscevamo i nomi, le chiacchiere interminabili su quel modello di motocicletta che ci sarebbe tanto piaciuto avere, le confidenze su quella città che ci piaceva tanto ma con la quale non riuscivamo nemmeno a scambiare due parole. Tutte strullate ma a quella età prese seriosamente e che fondamentalmente ci davano il pretesto di incontrarci e stare insieme.

È ovvio che di questi pretesti non avevamo bisogno nei periodi di Palio. Allora era semplice, direi quasi

naturale, andare in Contrada avendo la sicurezza di trovarci tutti lì: Ferdinando, Alessandro, Gianni, Lorenzo, i due Marchi, Moreno, Luigi, Paolo, il Cico, io; tutta la generazione lecaiola nata alla fine degli anni 50. Ed insieme a noi quelli un po' più grandi: Gino, Franco, Paolo, Giovanni, Gianni, che magari ci prendevano un po' in giro, ma dai quali ci siamo sempre sentiti accettati, spalleggiati ed anche protetti.

Certo non si vinceva mai, ma forse proprio questo ci faceva sentire un po' speciali e ha cementato un'amicizia che non ci ha mai abbandonato e che ci fa sentire la mancanza di Ferdinando come se ci mancasse un pezzettino di noi stessi."

ANDREA

"Per ricordare Ferdinando mi basta dare un'occhiata ad una foto incorniciata che ho in casa e che si riferisce alla parata del Ticci su Euro al civettino Aceto su Galleggiante. Ma, voi mi direte, cosa c'entra con Ferdinando?"

Mi sono subito ricordato degli assurdi viaggi alla vigilia delle tratte presso i vari maghi della provincia, come scusa anche per trascorrere serate piacevolissime e piene di misteri. Fu allora, alla vigilia del Palio di agosto 1988 che con il nostro gruppo di amici, con capo organizzatore Ferdinando, indossate per l'occasione delle parrucche alla Ruud Gullit con treccine incor-

porate, ci recammo, dopo la doverosa cena a Stigliano, a far visita al mago di Casciano di Murlo. Ferdinando, mentre il mago esercitava con il piattino e l'olio, con la sua verve spiritosa, era il più curioso di conoscere l'esito della tratta e come tutti rimase sorpreso quando si venne a sapere che il nostro cavallo sarebbe stato più "SGHERRO" di quello dei nostri "amici". Non sapendo il significato della parola rimanemmo tutti perplessi e i dubbi crebbero dopo l'assegnazione: a noi Euro a loro Galleggiante. Ferdinando ci rassicurava, fiducioso della sentenza del mago e, dopo che il nostro Ticci aveva sbattuto ai palchi Aceto, non faceva che ribatterci: "Avete visto che avevo ragione io?" Questo è una dei tanti momenti che hanno visto Ferdinando con noi a godere di quei momenti, magari quando non si vinceva spesso come negli anni successivi, ma pieni di allegria e voglia di stare insieme. Ciao Ferdinando!"

FABIO

"Ferdinando era un po' più giovane di me, ma nella Contrada dei primi anni '70 non potevano esistere differenze generazionali. Eravamo pochi, orgogliosamente pochi. Ed eravamo sempre gli stessi quando giocavamo a carte oppure quando Marcone accennava "Brasil" e tutti iniziavamo a battere le mani sui tavoli ed a ballare a ritmo di samba. Oppure con i gavettoni: l'ac-



quata più famosa è quella partita in Piazzetta, seguita con inseguimento in Piazza del Campo e terminata con Piripicchio rinchiuso nel gabinetto del corridoio per sfuggire all'ira del suo babbo, con Ferdinando che cercava di fare da paciere, pur essendo visibilmente bagnato e quindi certamente partecipe alla contesa. Ed eravamo sempre noi a montare i tavoli e le sedie per le cene. Con Alessandro e Ferdinando che riusci-

vano sempre ad eclissarsi, appena sentivano odore di faticare."

GINO

"Con Ferdinando tamburino io e Roberto alfiere entrammo in Piazza il 2 Luglio 1979. Per Ferdinando era la prima volta, noi eravamo stati "battezzati" in Piazza l'anno prima. Ricordo che ci preparammo molto scrupolosamente per l'occasione, allenandoci in-

sieme con passione e puntiglio. La sorte per quel palio di luglio ci aveva assegnato Panezio, cavallo da Palio che tutte le Contrade sognavano di avere nella stalla. Ricordo le nostre emozioni e aspettative e, nonostante la carica nervosa che provavamo per le speranze di Palio, Ferdinando entrò con tutto il suo carattere dalla bocca del Casato in Piazza rullando il suo tamburo. In quel momento a me e a Roberto passò tutto e ci immergemmo nelle sbandierate.

Ricordo che riuscimmo anche a piazzarci più che onorevolmente nel Masgalano. Purtroppo, il palio non andò come si sperava, anzi... dopo un giro Panezio si spense inespiegabilmente nonostante Elio lo sollecitasse a più non posso. Fu una doccia fredda, vinse la Civetta in un arrivo a quattro veramente tumultuoso. Le lacrime di tutti e tre ci riempirono gli occhi e come giovani del Leco quella sera lì toccammo il fondo. L'anno dopo, però, ci riscattammo. Custodisco

una foto con Ferdinando in Piazza Duomo, felici con dietro il "nostro" cencio."

MARCO

"Il ricordo di Ferdinando, per me, inizia con le estati passate a Siena dai nonni. Finita la scuola elementare, arrivavo a Siena per rimanerci tutta l'estate. Così, Ferdinando era pian piano divenuto un amico delle vacanze passate al Campino, ancora indiviso. Anno dopo anno, estate dopo estate, siamo cresciuti insieme, e insieme a tanti altri cittini di altre Contrade giocando in quello spazio. Col passare del tempo, crescendo, l'appartenenza alla nostra Contrada assumeva una forma sempre più consapevole e passionale. Quando arrivavo per la prima volta in estate al Campino, Ferdinando e Alessandro mi facevano stare bene, mi salutavano come se ci si fosse visti appena il giorno prima.

Non era Ferdinando un amichetto delle vacanze estive, come quello che si poteva avere al mare, o in montagna, quando andavi con la famiglia a fare le ferie; non era così... c'era qualcosa in più che nemmeno ora saprei spiegare. Un legame forte che forse era nato per l'appartenenza. A quel tempo s'era pochini!

Ferdinando, sempre sorridente, sempre disponibile, un po' guascone, mi aveva preso in simpatia, come del resto Mara e Beppe.

Cresceva la Contrada, e si cresceva anche noi e dai giochi da cittini si passava ai

giochi da bordelli. Mi mancava il quotidiano della vita in città, durante l'inverno, e la frequentazione della Contrada ogni giorno, ma, quando ritornavo a Siena d'estate, il primo a corrermi incontro era sempre Ferdinando, che mi salutava anno dopo anno sempre nella solita maniera: "In do sei stato finora?" e mi abbracciava. E lo fece anche il 16 agosto 1980 quando arrivai dalla Calabria, dopo aver guidato tutta la notte, per il Palio. Più o meno verso le 10 di mattina, trafelato parcheggiai l'auto di fronte all'ex INPS e appena sceso sentii il suo saluto, questa volta un po' più "forbito": "In do sei stato figliol...?"

Una cosa che ricordo con orgoglio è quando ricominciò il Giro per la Festa del Patrono, si raccattò anche per me una montura e girai con Nando e Sandro ai miei lati. Quel giro fu un'emozione grandissima e Ferdinando mi pigliava in giro per questo. Ma poi, se gli dicevo che cosa sentivo dentro, mi rispondeva che era la stessa cosa che sentiva anche lui. E me lo diceva con gli occhi un po' lucidi.

La vita poi ci ha portato per strade diverse, ma il legame è rimasto intatto, radicato, essenziale. E il ricordo suo è rimasto intatto, radicato, essenziale."

GIANNI



CARA TETTA...



PAOLA

All'ombra della Torre,
sotto i riflessi dei nostri
colori,
nel nostro Campino,
ci mancherai Tetta,
ma noi ti tireremo fuori
dai nostri tanti, bei ricordi,
per essere ancora una volta
insieme.

FRANCESCA

Sono arrivata nel Leocorno
già da adulta e così ho co-
nosciuto Simonetta molto
più tardi rispetto alle altre,
ma non per questo non ho
potuto scoprire quale per-
sona essa fosse! Era schietta
e sincera sempre, ma anche
allegra e divertente.....e una
cosa buffa che ricordo di
lei è quanto poco amasse
cucinare e quanto questo,
quando doveva farlo, le des-
se ansia! Non scorderò mai i
suoi pranzi della tratta dove

a volte trovavamo delle me-
ravigliose frittatine in trippa
che lei, con il suo candore, ci
raccontava di averle prepa-
rate due giorni avanti !! Che
risate!!

SILVIA

Tetta, la mia grande e unica
amica del cuore...

Ci siamo conosciute nel
1960, probabilmente al
Campino e fu subito amo-
re. Due bambine totalmente
diverse che però si comple-
tavano. Un'amicizia che ha
attraversato le elementari,
le medie e le superiori per
poi riaccendersi nuova-
mente e più di prima, dopo
alcuni anni in cui ci erava-
mo inspiegabilmente perse
di vista; quella sera, dopo
mezz'ora ci rendemmo
conto che niente era cam-
biato. Non ci eravamo mai
lasciate. Ci raccontammo

tutto, anche le cose più inti-
me e segrete con una sere-
nità incredibile.

Mi dà gioia e tranquillità che
mi abbia permesso di se-
guirla e accompagnarla an-
che nel suo ultimo viaggio,
il più bel regalo che poteva
farmi.

GIULIANA M.

Cara amica mia, cara amica
nostra, la tua perdita lascia
un enorme vuoto e qualsi-
asi cosa faremo non sarà la
stessa cosa. Ma poi penso
alla tua determinazione, alla
forza dimostrata davanti
alle difficoltà della malattia,
ai tuoi canti, al tuo sorriso.

Mi piace ricordarti così
mentre ci dirigi nel cantare
"squilli la fè"

mentre ci fai un video con
gli auguri di Buon Anno ve-
stita di tutto punto dal salot-
to buono e con una colonna

sonora unica: "la Rondine"
mentre ci tieni allegre in cu-
cina nel tuo ruolo di "lava-
stoviglie umana"

Ci hai lasciato il "Vademe-
cum della Matriarca"....lo
seguiremo e continueremo
a vivere con il sorriso come
avresti voluto tu.
Grazie di tutto.

ALDA

Voglio ricordare Simonet-
ta per i tanti bei momenti
passati insieme; dalle cene,
ai canti, ai servizi in cucina,
ai suoi regali di Natale, ma in
particolare per la sua since-
rità e spontaneità....e voglio
fare un brindisi con lei
Cin cin Tetta!!!

CECILIA

Simonetta e Cecilia
Nate in Pantaneto più di 65
anni fa, ovviamente di san-
gue arancione.

Due bambine, due ragazze, due donne praticamente agli antipodi.

Io cucivo vestitini alle bambole, lei giocava a "indiani e cauboi".

Io gonna, camicetta, scarpe col tacco; lei jeans, maglietta e scarpe da ginnastica.

Io amante della cucina che detestava pulire, lei che ordinava la pasta con l'"Ortolina" e tirava a lucido la casa. Fisicità diverse: io "Omino Michelin", lei "Manico di Scopa".

E colori diversi: io gelato alla crema, lei al cioccolato.

Ma gli opposti si attraggono. Per sempre, incondizionatamente AMICHE!

PATRIZIA C.

Se ripenso agli ultimi decenni vissuti nel Leco, in molte immagini che tornano in mente, Simonetta c'è sempre.

Estroversa, schietta, talvolta un po' "ruvida", ma tanto affettuosa e generosa. Pezzo fondamentale di questo gruppo al quale sono orgogliosa di appartenere.

Indimenticabile Matriarca, insostituibile semplicemente perché... Simonetta è Simonetta.

CRISTINA

Simonetta era spesso la prima persona che incontravo venendo da Prato, qualche volta alle Logge con Bricco, qualche altra seduta sul muretto accanto alla Chiesa. Non sono cresciuta con lei, l'ho conosciuta quando sono venuta a Siena con Gianni, ma mi sono sentita accettata come amica da subito. Ho sempre ammirato la sua schiettezza, il suo

essere diretta, a volte forse anche troppo...ma era una persona sincera. E sempre pronta a coinvolgere tutti nei canti di contrada, in quelli di Siena...

Simonetta, mi mancherai tanto!

GIULIANA T.

Esprimere un pensiero per Simonetta come una persona non più presente fra noi per me è estremamente difficile. Lei infatti vive dentro di me per la nostra profonda amicizia, per il suo modo di fare, per il suo proporsi in maniera semplice e diretta, per la sua maniera positiva di affrontare ogni difficoltà. Simonetta è la mia carissima amica dalla quale non potrò mai distaccarmi.

ROSANNA

Buongiorno Simo, Ciao Simo,

Sì, per me era Simo, colei con la quale ho condiviso la quotidianità degli ultimi trent'anni. Gomito a gomito. Questo ha contribuito a far nascere tra noi un rapporto molto variegato: abbiamo collaborato, ci siamo scontrate ma poi ci siamo chiarite. Abbiamo condiviso gioie e dolori, giorni spensierati e quelli offuscati dalle preoccupazioni. Ci siamo confidate. Definire amicizia quello che ci legava mi sembra riduttivo, definirlo sorellanza pure perché io non ho, con le mie sorelle, la stessa intimità di idee e pensieri che avevo con Lei. Bastava uno sguardo e ci si capiva. Bastava che la mia vena polemica venisse fuori e mi mandava affanc...lo. Sì, perché era così, vera sin-



cera e anche testona (glielo dicevo spesso)!

Mi mancherai Simo, spero che il tempo mitighi quello che provo ora. Intanto leggo e rileggo quello che mi hai scritto pochi giorni prima di andartene e mi fa bene e mi fa male, però ti sento vicina.

SOFIA

Se n'è andata la nostra cara Simonetta e non la si incontrerà più fisicamente in via di Pantaneto, la sua roccaforte, ma in ogni caso sentiremo sempre la sua presen-

za per la via.

Spesso la trovavi in giro con il suo cane, buono come il pane, tutto spettinato e asciutto proprio come la padrona... i suoi cani le corrispondevano davvero!

Le belle serate nel Leco dove lei dopo cena (o anche durante) saliva sulla sedia e ci faceva cantare tutti come un direttore d'orchestra... questa è una delle immagini di lei che mi rimarrà più impressa... e quella volta in cucina quando non riuscivamo a far funzionare la lava

piatti: lei sotto a sollevare il coperchio e io in piedi sul tavolo a cercar di disincastare con il mestolo l'apparecchio... quante risate dopo la riuscita!

Il giorno della tratta al rientro si andava tutte da Simonetta nel suo giardino spontaneo -spontaneo proprio come era lei- sotto al pergolato dove il suo cane di turno e le tartarughe stavano lì insieme a noi, quasi ad ascoltare il valzer delle monte.

Mi ha sempre colpito la sua schiettezza e la sua integrità verso la vita e il suo modo di essere allegra e di scherzare, comunque sempre attenta a chi aveva avanti a sé. Simonetta, passati i Pali, cominciava a sferruzzare per confezionare a tutte noi Mitiche i suoi regalini di Natale... ci chiedeva addirittura qual'era il nostro colore preferito per farci trovare nel pacchetto sciarpine, cappelli e guanti... davvero unica... aveva un grande cuore!

Era la nostra Matriarca e come tale nel suo particolarissimo mondo era davvero una saggia.

LINA

Che Simonetta ha lasciato in tutti noi un grande vuoto è la più semplice e facile banalità da dire....ma passare da Pantaneto e non incontrarla con il suo amato Briccone dà già tutto il peso di un'assenza tutt'altro che impalpabile...

A me viene facile ricordarla ogni giorno: in fondo al letto ho, a tenere caldi i piedi, la copertina che mi fece coi ferri tempo fa, una delle sue

"produzioni" natalizie che ora ci mancheranno moltissimo....

Così come ci mancheranno le sue cantate, la sua allegria e i suoi "temibili" discorsi seri.

LUCIA

Mi piacerebbe saper esprimere nel migliore dei modi ciò che voglio dire su di te, cara Simo. Mi piacerebbe descriverti come i miei ricordi raccontano. Mi piacerebbe usare le parole giuste per far comprendere la nostra amicizia. Mi piacerebbe



poter far capire agli altri chi eri per me. Mi piacerebbe ma... come si fa a raccontare il tuo sorriso, la tua complicità, i tuoi giudizi, il tuo conforto, la tua spensieratezza, i tuoi abbracci ed anche la tua musica? Non ci sono parole adeguate!

Certe cose bisogna solo aver avuto la fortuna di viverle!!!

SONIA

La vita è questa. Unica, romantica, imprevedibile, bella e spesso crudele. Andrebbe vissuta come una

commedia, perché nessuno sa quanto è lunga, ma va saputa recitare. E te, amica mia, l'hai saputa interpretare alla grande, con l'autorità che si compete ad una vera matriarca di un gruppo mitico. Non ti dimenticherò.

MARGHERITA

"Allora citte domani siete da me"

Cara Matriarca ce lo ripetevi ad ogni vigilia della tratta quando avevamo finito la cena della stalla! Eri felice in quei giorni perché potevamo stare tutte insieme! Il

tuo grande cuore mancherà a tutte noi!

PIA

Cara Matriarca (perché anche a noi piaceva chiamarti così), quanti ricordi riaffiorano alla mente nel ripensare alla nostra amicizia, come quando da ragazzine inventavamo sempre una nuova per poter passare più tempo insieme, e te che eri un po' più grande mi aiutavi a convincere Cesare a lasciarmi venire con voi: "Stia tranquillo" gli di-

cevi "a lei ci penso io"... e il tuo sorriso disarmante era il mio lasciapassare. Grazie Tetta, perché se ho avuto la fortuna di crescere e di condividere tante emozioni insieme a delle "Amiche Mitiche", il merito è sicuramente anche Tuo.

PATRIZIA R.

Ti ho sempre ammirato Simonetta.

Pochi anni ci separano ma io, ancora adolescente, ti vedevo sicura di te quando entravi nei locali della vecchia società con le tue minigonne vertiginose e le tue gambe splendide. Eri per me un modello da imitare quando tenevi testa a tutti, nelle assemblee e nelle discussioni con mamma Siria. Col tempo ho capito che sbagliavo, la sicurezza era solo ostentata e nascondeva invece una grande fragilità. Spesso ti ho detto che eri brava e capace come donna, come moglie e come madre, ma sono certa di non essere riuscita a convincerti, mi dispiace.

Custodisco gelosamente nel cuore l'immensa tua bontà che hai sempre generosamente dimostrato a me e a tutti.

EGIZIA

Simonetta mi manca tanto. Ci si incontrava tutti i giorni e due risate, due chiacchiere e una sigaretta fumata a qualche angolo erano sempre una gioia.

Ci sono dei giorni, quando cammino per strada, che mi giro indietro perché mi sembra che tu mi chiami. In qualche "modo" ci sei...

LA SCINTILLA RARA

— DI LAURA DORETTO

Ci sono anni di importanza cruciale nella vita di una persona, anni contrassegnati da eventi così significativi da rimanere indelebilmente marchiati a fuoco: una nascita, un matrimonio, una morte, una malattia, un viaggio indimenticabile, il raggiungimento di un obiettivo a lungo sognato. Ma di solito ciò accade nella sfera personale ed intima dell'individuo, che si trova a costruire un bagaglio di ricordi e sensazioni che concorrono a creare il passato, a vivere pienamente il presente e ad avere speranza nel futuro. Il 2020 è stato un anno che tutti ricorderemo, perché è scivolato via dalla sfera privata per insinuarsi nell'ambito pubblico. Un microscopico virus ha messo in ginocchio il mondo: non solo remoti paesi così lontani da avere contorni quasi fiabeschi, non solo le zone più depresse del pianeta, ma anche il nostro Occidente, quello che appariva forte e sicuro, così sviluppato e solido da sembrare imbattibile. La Natura, quella che Leopardi avrebbe definito matrigna, ha sovvertito in pochi mesi le nostre calde certezze, ha scardinato l'economia mondiale, ha messo in dura crisi sistemi sanitari all'apparenza perfettamente organizzati. Alcuni sostengono che il pianeta ci abbia dato un segnale, una sorta di avvertimento per farci capire che ci stiamo spingendo troppo oltre nello sfruttamento delle risorse; io non credo che sia così. Penso che non esista un disegno più grande o una sorta di ammonimento divino, ma solo e semplicemente la cruda realtà. Oggi la sfida che dobbiamo combattere è questa, senza sconti o vie facili da percorrere. L'obiettivo principale è sicuramente quello di sconfiggere il virus con il progresso scientifico e con

il serio ripensamento su sistemi sanitari, sociali ed economici che si sono rivelati assai fragili. Ma io credo che in questo caos emotivo, nella paura con cui conviviamo quotidianamente, nell'incertezza del futuro, abbiamo il dovere di preservare la nostra umanità, quella pietas che sembrava così solida all'inizio della pandemia e che è andata sfilacciandosi con il passare dei mesi. Di fronte al rischio concreto – della malattia, della morte, della perdita del lavoro – è umanamente comprensibile essere smarriti, ma il rischio è quello di perdere il collante sociale che regge il nostro sistema di rapporti. Quei medici e quegli infermieri che a marzo erano celebrati come eroi si sono trasformati lentamente in nemici e menagrami, i Governi sono diventati istituzioni oppressive e tiranniche, ed anche gli scienziati sono finiti nel mirino della rabbia. Ormai siamo in campo di battaglia: categorie commerciali le une contro le altre, regioni contro regioni, negazionisti contro la scienza, genitori contro la scuola, e potrei andare avanti a lungo. Il virus sarà debellato, la medicina riuscirà a gestirlo e a trasformarlo in una delle tante malattie di cui le generazioni future avranno solo un pallido ricordo; ma di noi cosa resterà? Cosa rimarrà di questa guerra che rivolgiamo contro noi stessi? Quanti saranno i caduti contro gli strali dell'odio e dell'indifferenza?

Siena è una piccola città, lo sappiamo, un minuscolo punto in un minuscolo Paese del mondo. Ma c'è qualcosa di magico in essa, una scintilla rara, ed è la sua struttura sociale. Appare divisa, frazionata, spesso folle nelle sue esternazioni. Ma Siena è senza veli, senza filtri nella sua essenza più vera. I Popoli delle Consorelle hanno una loro

identità ben definita, e qualche volta entrano in contrasto, è vero, ma solo per gioco, per scherzo, perché quando viene richiesto di essere uniti non ci sono diversità che tengano. Possiamo essere un esempio di quanto gli ideali e le passioni intime valgano ancora in questa società, e anche tanto. Essere in Contrada è come tornare a casa, in un luogo accogliente in cui, ogni tanto, ci sono anche dei contrasti, ma dove puoi trovare sempre il calore e l'affetto che desideri. Lo stare insieme per scelta, senza sovrastrutture, senza obblighi, ma solo in nome di un attaccamento viscerale a qualcosa di impalpabile, è la magia più bella e misteriosa di questa strana città. E così, quando un contradaio ci lascia, senti il bisogno di essere lì, in quella chiesa dove hai riso e pianto, insieme a quelle persone che ti danno forza ogni giorno, che rendono la tua vita più colorata e che non ti hanno mai lasciato; e timidamente ti avvicini ad un amico, ad un figlio, e non sai se puoi abbracciarlo, ma poi le emozioni sono così forti e così vere che ti lasci andare, infrangi per un attimo le regole per trasmettere ciò che provi.

Non abbiamo avuto il Palio quest'anno, il futuro è ancora incerto. Chissà quando potremo tornare a cantare, ad alzare le mani al cielo, quando potremo risentire lo scalpitare degli zoccoli sul tufo, o a mirare le rondini intorno alla Torre in mattine sonnolente alietate da un bombolone ed un caffè. Chissà quando quell'abbraccio non dovrà essere più pensato, ma potrà tornare ad essere un gesto spontaneo. Ma noi lottiamo, intanto, e resistiamo.

BUON 2021 A TUTTI!



DICEMBRE 2020

